

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PENELOPE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LAFENICE

Per seconda opera della corrente Ascensione

1801.



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE
CON REGIA PERMISSIONE.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4866

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3

A R G O M E N T O.

Partito alla spedizione di Troja, ove tutta concorrevva la Grecia, il prode Ulisse lasciò la custodia d' Itaca suo regno, e patria, come anche la cura di Telemaco suo figlio alla saggia Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l' illustre Donna da' parenti, e stimolata da' Preci a rimaritarsi, si conservò nondimeno fedele colla più illibata costanza al ritorno di Ulisse. La lunga istoria di costei è assai nobilmente descritta dal chiarissimo Omero nella Odissea, in tale costituzione di cose Evenore Re di Lesbo, aspirando alle nozze di Penelope, sen venne in Itaca con una considerevole armata per isposarla ad ogni conto, e alla occasione, che già da molto tempo più novella di Ulisse non si sapea, impossessossi ancora dell' Isola. Tentò mille strade per giungere alli sponsali di Penelope, ma ella costante nel ributtarlo soffrì tutto fuorchè condiscenderlo. Nel punto più pericoloso, quando già Evenore minacciava Penelope, e meditava la rovina d' Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da una ragguardevole armata avuta da Alcinoo Re de' Feaci liberò Penelope, ed Itaca da un tanto pericolo.

Il luogo dell'azione è la Reggia di Ulisse
nell' Isola d' Itaca.

4
PERSONAGGI.

PENELOPE, Moglie di
La Sig. Margherita Delicati.

ULISSE, Re d' Itaca.

Il Sig. Filippo Scalzi.

TELEMACO, loro Figlio, amante di Ar-
sinoe.

Il Sig. Domenico Caporalini.

EVENORE, Re di Lesbo, amante di Pene-
lope.

Sig. Venanzio Tarulli.

ARSINOE, Figlia di Evenore.

La Sig. Giuseppa Rossi.

PERIMEDE, Compagno d' Ulisse, amico di
Evenore, ed amante di Arsinoe.

Il Sig. Vincenzo Bartolini.

(CORI

Di Soldati Teaci con Ulisse.

Di Soldati Lesbi con Evenore.

La Musica è dell' immortal Maestro Sig. Do-
menico Cimarosa.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione
del Capitalista Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione del
Sig. Nicoletto Pellandi,

5
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

*Penelope pensierosa appoggiata ad un tavolino, Eve-
nore, ed Perimede, che le siedono intorno.*

Eve. **P**erchè eguale all' amor mio
Tu non senti il dolce foco?
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà?

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarmi più d' amore.
Agitato ho in seno il core. (a)
Che più calma, oh dio! non ha.

Per. (Ah Regina a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio ...)

Pen. Io da te non vò consiglio,
Nè mi curo del tuo amor.

a 3

(Quante smanie in quest' istanti
Provo in seno, astri tiranni!
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor.)

Eve. Superba! a questo segno

A 3

Giu-

(a) s' alza, e seco Eve., e Per.

Giunge la tua baldanza, e ti trasporta
Contumace furore?

Per. Regina, ah qual t'ingombra
Strana follia? il quarto lustro ormai
Volge, che Ulisse ingrato in van sospiri.

Pen. A per pietà tacete,
Barbari, nò, non merta i vostri insulti.
La mia sventura.)

Eve. Dunque?

Pen. Se piace a' Numi
Ch'io possa riveder di nuovo Ulisse,
Sempre fida, e costante
Sino all'ultimo giorno
Io vivrò, te lo giuro, el suo ritorno.

Eve. (Giusti Dei, son deluso?)
Perfida, il mio furore
Basta sì poco a sgomentar quel core?

Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi
Son del pari infecondi.
Usa del tuo furor gli estremi sforzi,
Che con fronte sicura
Disprezzo il tuo furor.

Eve. Empia! spergiura!

Pen. Và: non ti temo, o barbaro,
Non curo il tuo furore,
D'una regina il core,
Timor giammai non ha.

Eve. Dunque lo sdegno mio ...

Pen. Vano è per me il tuo sdegno.

Eve. Pensa, che Re son io ...

Pen. Regina io sono ancor.
Vada a ruina il regno,
Ma non sperate amor.

Eve.

Eve. { Coll'ira mia funesta
Io domerò quel cor.
a 2 { (Oh dio! qual smania è questa,
Pen. { Che barbaro dolor!)

(*via Eve., e Pen.*)

S C E N A II.

Penelope, ed Arsinoe.

Ars. **P**erdonami, regina. Omai m'irrita
Questa costanza tua.

Pen. Oh dio! ti accheta,
Non congiurar tu ancora
A sedur la mia fe. Se il figlio amato
In estremo periglio
Per mia cagion si trova ...

S C E N A III.

Telemaco, e dette.

Coro.

Eccoti il figlio.

Tel. Abbracciami o madre
Il ciglio serena:
Deh: calma la pena,
Consola il dolor:

Coro.

Deh: calma la pena,
Consola il dolor.

Tel. Sì dolce momento:
Mi rende contento:
Rivedo la madre,
Ritrovo l'amante.

A 4

Che

A T T O

Che tenero istante
Di gioja, e d'amor!

Coro.

Che tenero istante
Di gioja, e d'amor.

Pen. Numi!

Ars. Stelle Telemaco?

Tel. Or che afflitte

Voi di me disperate, in un' istante
A te il figlio ritorna, a te l'amante.

Pen. Del mio fedel Consorte

Alfin che rechi?

Tel. Oh dio!

Pen. Oimè! sospiri?

Non rispondi? perchè? di, riede ancora
Il mio sposo fedel? de' miei affanni
All'empia istoria il pianto
Trattenne allor ...

Tel. Non affrettarti tanto.

Pen. Oh ciel! dunque tu vieni

Con felici novelle in questo giorno?

Tel. Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.

Ars. (Che mai sarà?)

Pen. Favella.

Tel. Io scorsi intera

E Sperta, e Fera, e l'arenosa Pilo.
D'Ulisse l'alte imprese
Nestore a me narrò.

Pen. Ah taci, o figlio.

Questo da te non chieggio. A me d'Ulisse
E' ben noto il valor. Di lui che avvenne
Dopo il fatal conflitto?

Tel. Ah che di lui

Nul-

P R I M O.

9

Nulla raccolsi più. Chi sa qual terra
Il genitore accoglierà. Non lungi
Arsinoo il ferì da lidi Achei,
Chi sa qual fato ...

Pen. E che vi feci oh dei!

Ars. (Di tutto ad avvertire
Il genitore si vada?)

(parte.)

Pen. Penelope infelice!

A qual fato crudele il ciel tiranno
I miei giorni serbò! quante sventure
Opprimono il mio cor! questo dolore
Basta a rendere imbelle il mio valore.

Non ho più costanza,

Mi manca l'ardire,

A questo martire

Non regge il mio cor.

Tel. Non cedere, o madre,

Sì presto agli affanni:

Degli astri tiranni

Deh vinci il rigor.

Pen. Col caro mio sposo

Io tutto perdei ...

Tel. Non sempre è de' dei

Eterno il furor.

Pen. I dei più non curo ...

Tel. Ah frena gli accenti ...

Pen. Ah lasciami ...

Tel. Ah senti ...

Pen. T'invola da me.

Più barbaro affanno

Più fiero dolore

Tormento maggiore

Di questo non v'è.)

A s

viano
SCE-

S C E N A IV.

Vaga, ed amena Campagna cinta da una parte di deliziosi colli, da quali scendono varj fonti. In prospetto la Città d'Itaca. Veduta di mare in lontananza con nave, la quale al suono di militari istrumenti si accosta al Lido, e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede con seguito di soldati.

Ulisse, e Perimede.

Viva l'Eroe di guerra,
 Terror del mondo intero:
 S'ascolti il ciel, la terra
 Di gioja, ad echeggiar:
 Oh fortunato giorno
 Di nuove palme adorno!
 Ritorna il grande Ulisse
 La Grecia a consolar.

Uli. Pur vi riveggo, amate spiagge, e care
 Natie foreste. Ah qual ritorna a voi
 Dopo tanti anni, e tanti
 Ulisse il vostro Re! Io provo; amico,
 Mille affetti in un punto,
 D'amor, di gelosia. D'estermi insida
 Non so creder capace
 Penelope il mio ben. Vorrei scusarla,
 Dubitarne vorrei ...
 Ah qual smania crudele è questa, oh dei!

Per. Signor, chiare pur sono
 D'Evenore le note,

Che

Che ad Alcinoo vergò. Vedesti il foglio,
 Che Penelope accusa
 D'infedeltà, che la dichiara sposa
 Al regnante di Lesbo, e torvo, e fiero
 Nè giurasti vendetta.

Uli. E' vero, è vero.
 Del mio tardo ritorno il lungo indugio
 Servì, amico, all' ingrata
 Di pretesto infelice, onde scordarsi
 L'amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno,
 Che a tradirmi cospira.
 In me ritengo alcun non ha più l'ira.

Per. E Telemaco il Figlio
 In tal periglio estremo
 Oggi sarà, signor?

Uli. Per lui non temo.

Se lungi dal suo nido
 Leone ha i fieri artigli
 I pargoletti figli
 Insulta il cacciator.
 Ma allor che ti rinselva
 La generosa belva
 Il cacciator infido
 Trema, ed agghiaccia allor.

(parte col seguito.

Perimede, indi Guenore con guardie.

Per. **N**umi, potesti almeno
Evenore incontrar, e a lui di Ulisse
Gli inganni prevenir; così d'Arsinoe
La sospirata mano
In questo dì non spererei invano.

Eve. Ite al mio lido, o compagni, e a me recate. (a)
Chi mai cotanto audace
Inoltra quì senza mio cenno il piede.

Per. (Evenore!) Signor?

Eve. Ah Perimede!

Qual ventura ti tragge
In Itaca improvviso, ed in qual punto?
Parla ...

Per. Sappi, signor, che Ulisse è giunto.

Eve. Come! Ulisse! Che dici?

Per. Ad Alcinoò richiesi

Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne,
E a farti guerra in questi lidi ei venne.

Eve. Oh dei che dici mai?

Per. Ah guardati, signor. Con fiero inganno
Oggi Ulisse ti perde. Egli s'infinge
D'Alcinoò un messaggio. Adopra l'arte
A render vano il periglioso intrico,
Che ti circonda.

Eve.

(a) Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.

Eve.

Ah tu mi assisti, amico.
Tu mi salva dal barbaro disegno:
A te confido la mia vita, e 'l Regno

Agitato dal furore

Del rival non mi sgomento,

La sua forza io non pavento...

(Ma pur sento in quest'istante,)

Che mi parla in seno amor.)

Vanne amico fra le schiere,

Va ministro del mio sdegno:

La mia vita, ed il mio Regno

Io confido al tuo valor. (via.)

Perimede solo.

Chi sa! molto avventuro. Ogni rimorso
Si preme in sen. D'Arsinoe la destra
Sarà il compenso a' tradimenti miei.
Sò, che grave è il periglio,
Ma funesto il timore.
Un impresa confusa
Serve spesso di guida a chi ben n'usa.
Grande è il periglio, è vero,
Terribile è il cimento:
Ma poi sarò contento
Se acquisto il caro ben:
Respirerò felice
Dell'idol mio nel sen.

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. **A**scoltar non ti voglio.
D'Evenore non curo
Lo sdegno, nè l'amor.

Tel. Al mio consiglio
Deh più saggiati arrendi. E' vano, o Madre,
Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi
Mai più ritornerà. Porgi la destra
Ad Evenore alfin. Di tutti i mali
Non è questo il peggior. Sua lunga fede
Merta dell'amor tuo qualche mercede.

Pen. Olà. Prence ti accleta.

Abbastanza parlasti. In te finora
Il giovanil talento io perdonai;
Ma in te d'Ulisse il figlio non trovai.

Tel. Ah non sdegnarti, o Madre a' piedi tuoi
Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,
La salvezza del Regno, un Re nemico
Mossero il labbro mio

A favellar così; ma se il mio labbro
La tua grand'alma ancora
Pera d'Itaca il Regno, e 'l figlio ancora.
Tremi, omai quell'alma audace,

Che t'invola al cor la pace:
Si rammenti a chi son Figlio,
E paventi il mio valor.

Ser-

Serba pur costante il core,
Allo sposo, al genitor:
(Ah col suo, consola amor,
Di quest'anima l'ardor:)

(parte.)

S C E N A VIII.

Penelope sola.

Numi che far degg'io? Voi consigliate
Il mio dubbio pensier. Poichè lo sposo
Involommi la sorte ingiusta, e avara
M'invola ancor la rimembranza amara.

(parte.)

S C E N A IX.

Evenore, ed Ulisse.

Eve. **C**on più prospero vento
Cominciò a navigare.

(Ma oh dei! Che veggo? Ulisse!)

Uli. (Ecco il rivale!)

Eve. (Le antiche sue sembianze
Ben ravviso in quel volto.)

Uli. (L'empio tra seragiona. All'arte.) Amico,
Perdona il troppo ardir. Sovrano cenno
Ad Evenore io reco. A lui poss'io
Liberò aver l'ingresso?
(Dell'anima il tumulto

A 8

Tut-

Tutto ha espresso ne' rai.)
 Eve. (Temerario!) M'attendi, e lo saprai.
 (parte.)

S C E N A X.

Ulise, indi Perimede.

Uli. **P**artì torvo, e confuso. Ah non vorrei
 Che ravvisato avesse
 Il suo nemico in me. L'ordita trama
 Già scomposta sarebbe. Eterni dei,
 Che un Re vedete, in sì fatal periglio
 Voi soccorso porgete, e voi consiglio.

Per. (Eccolo al varco. Ormai per opra mia
 La Regina, e Telemaco
 Seppero già ch' Echeno di Feacia
 Svenò Ulisse, ed egli
 Che con tal nome in Itaca sen venne,
 Or senza prevedere il suo periglio
 Svenato resterà dal proprio figlio.)
 Ulisse...

Uli. Perimede. In fin che giunga
 L'armato amico stuol chiamami Echeno,
 Come t'imposi.

Per. E què che fai?

Uli. Io volgo

A Penelope il passo.

Per. E vuoi?

Uli. Alla sposa svelarmi
 A Telemaco ancor.

Per.

Per. E l'empia donna
 Potrai lieto mirar senza sdegnarti?
 Uli. Basta... s'appressa alcun: lasciami, e parti.
 (parte.)

S C E N A XI.

Telemaco, e detto.

Tel. **O**là chi sei, che penetrare ardisci
 Questo albero real? Parla che vuoi?

Uli. Signor, stranier son io. (Che amabil volto!)

Tel. Chi qui t'invia?

Uli. Alcinoo di Teacia.

Tel. Il tuo nome qual è?

Uli. Echeno.

Tel. (Oh stelle!

Del Padre l'uccisor!) Mori Fellone.

(snuda la spada.)

Uli. Temerario, che fai?

(si difende.)

Tel. (Ohimè! qual gelo
 Disarma il mio furor.)

Uli. (Ah qual tumulto
 Mi si desta nel cor.)

Tel. (L'ombra del padre
 Io deggio vendicar.) Vieni, Regina.

(verso la scena.)

Ecco alfin vendicati i nostri torti.

SCE.

Penelope, e detti.

Pen. **C**ome! che tenti? (a.)

Tel. Invano mi trattienni.

Pen. Ulisse! (b) Ah ferma. Il genitor tu sveni.

Tel. (Questi Ulisse! Il padre mio!
Sommi numi! e vive ancor?)

Pen. (Qual sorpresa è questa oh dio!
Agitato ho in seno il cor.)

Uli. (Più non sento in tal momento
Il primiero mio furor.)

a 3

Il tumulto degli affetti,

Che il pensier mi tiene oppresso,

Fa provarmi a un tempo istesso

Mille palpiti nel cor.)

Pen. Sposo ...

Uli. Ingrata ...

Pen. Tu mi scacci?

Tel. Volgi a lei, o Padre, il ciglio.

Uli. Una rea non merta, o figlio,
La mia tenera pietà.

Pen. Se fedel ti serbo il core,
Se son rea il ciel lo sà.

Tel.

(a) Trattiene Tel. senza veder Ulisse.

(b) Riconosce Ulisse.

Tel. Ah perdona, o genitore
Questa è troppa crudeltà.

Uli. Serbi pure al nuovo amore
La giurata fedeltà.

Pen. Qual inganno! ...

Tel. Non è vero ...

Uli. Taci infida, menzognero.

(a Tel.

a 3

(Ah che l'alma in tante pene

Mi sta in seno ad ondeggiar.

Quest'idea, spietate stelle,

Fra gli affanni del mio core

E' il più barbaro dolore

Che si possa oh dio! provar.)

Fine dell'Atto Primo.

20
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Ulisse, indi Evenore.

Uli. **N**umi, nel seno ancora
Lieta il mio cor non è. Trovo la sposa
Costante all' amor mio, ma dalle insidie
Non salva ancor di Evenore
Infido è Perimede,
Che vuol con frode indegna
Il mio sangue versar. Ah che sol questo
E' un tormento per me troppo funesto ...
Ma chi si appressa mai? il Re di Lesbo!
E' desso. Non mi vide, quì celato
Or starò ad osservarlo. (*si ritira*

Eve. Ah che d'Ulisse l'improvviso arrivo
Scomponi i miei disegni. Ma a quest'ora
Per opra dell'astuto Perimede
Forse estinto sarà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.

Uli. (Intesi quanto basta. Ora bisogna
L'artificio seguir, finchè l'armata
In Itaca non giunga.)
Signor, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore ...

Eve. (Oh stelle! Ulisse! or finger mi conviene,
Se meco ei finge ancor.) Di pur, favella,
Che per lui ti rispondo,

Uli.

SECONDO.

21

Uli. (Impallidisce già.) Grave è l'affare.
Che di Feacia il Re a me commise,
E ad Evenore solo ...

Eve. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Uli. E bene: a lui farai tosto presenti
Questi del mio sovran precisi accenti.
Da questo lido sgombri

Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.

(Svenarlo quì vorrei,

Ma deggio tollerar.)

Eve. Al tuo signor rispondi,
Ch' Evenore è un Sovrano.
Che sa coll'armi in mano
Far noto il suo valor.

(Mi fa temer, oh dei!

Quel finto suo parlar.)

Uli. La guerra ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Eve. Ma il suo voler non basta
Non basta il suo valor.

Uli. Dunque dirò.

Eve. Che s'armi ...

Uli. Ma pensa ben ...

Eve. Pensai.

Sdegnato mi vedrai

Se quì tu resti ancor.

Uli. Legge è per me il tuo cenno,
Son pronto già a partire:
Scusa, signor l'ardire,
Io sono ambasciador.

(Sve.

(Svenarlo quì vorrei,
Ma deggio tollerar.)

Eve. (Mi fa temere, oh dei!
Quel finto suo parlar.)

(partono.)

S C E N A II.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. **N**umi, che mai farò? di sdegno acceso
E' contro al re di Lesbo il padre mio.
Ma oh ciel! chi veggo? Arsinoe!
Si eviti ...

Ars. Dove, o Prence ...
Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo
Fuggi da me?

Tel. Ah nò, cura assai grave
Mi chiama altrove.

Ars. Ingrato: tu non sei
Più quel di pria.

Tel. T'inganni ...
Sappi che sol per te gli affetti miei ...
Ah lasciami partir. (Che pena oh dei!)

Ars. Ma i tronchi accenti tuoi
Mi fanno palpitar. Ah dimmi almeno
Dove ti affretti mai?

Tel. Vado... non mi restar... tutto saprai.

Ars. Quali enigmi son questi, eterni dei?
De' miei crudeli affanni

Deh sentite pietà astri tiranni.

(parte.)

S C E N A III.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Uli. **M**ille idee in un punto
Si affollano al pensier. Forza bastante
Per resistere non ho dell'inimico
Le superbe falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoò richiesi
In Itaca non son. Cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.

Per. Ferma: sei prigionier. (a)

Uli. Stelle! che miro! ...

Perimede ...

Per. Non più: son tuo nemico
Al carcere si guidi.

Uli. Che fiero mostro, oh dei!
Ah Penelope, ah figlio ...

Per. Alla tua sposa
Più non pensar, fra poco
Ad Evenore in braccio

Lungi trarrà da questo lido il piede.
Uli. Ah perverso, ah crudele! del mio sdegno..

Per. Questo non è d'ardir più tempo, Ulisse.
Cedi infine al tuo fato.

Parti.

Uli. Parto, ma sappi
Che d'Ulisse il valore

Non

(a) i Lesbi assaltano Ulisse, e lo disarmano.

Non è del tutto estinto.

Fralle catene ancora io non son vinto.

Per. Quel fasto è intempestivo,

Visse, omai con me: serba da saggio

Ad altr' uso l' ardir, cangia linguaggio:

Cedi al destino omai,

Deponi un folle orgoglio,

Or più non sei sul soglio,

Più non mi fai tremar:

Fremi: tu fremi invano:

Minacci? ah qual ardore! (*ironico.*)

Paventa il mio furore

Trema di cimentar:

S C E N A IV.

Alborata di Platani, che conduce al mare, ove sono le Navi di Evenore.

Penelope sola.

Misera, ove mi aggirò?

Fra mille angustie, oh dei!

Agitato è il mio cor. L'armi nemiche

Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi

Dell'empio Perimede

Annunziano al mio core un nuovo affanno,

Ah nò, che dissi mai? virtù bastante

Per vincere non ho della fortuna

Il funesto rigor? sarà Penelope

Fino all'ultimo istante

Ad onta del destin sempre costante.

SCE-

S C E N A V.

*Evenore con seguito di Lesbi,
e detta.*

Eve. **C**ustodite, o compagni,
Ogni passo, e Penelope
Scottate al mar vicino

Pen. Empio Pirata, e vuoi
Insultar colla forza una regina?

Eve. Se sprezzasti la fiamma
D'un' amoroso amico,
Prova, ingrata, il furor d'un Re nemico:
Vieni ...

Pen. No: pria la morte... (*a*)

Eve. D'involarti la vita invan tu tenti

Pen. Come! la morte ancor non m'è permessa?
Ah! dove mai si vide

Più fiera crudeltà? numi tiranni,

Non sentite pietà del mio martiro!

Vado.. resto.. che fò?.. ohimè! deliro:

Vado.. ma dove? .. oh stelle! ..

Resto .. ma come? oh dio!

Perchè l'affanno mio

Mi tiene in vita ancor?

Ma

(*a*) *cava uno stilo per ferirsi.*

A T T O

Ma pur vicino a morte,
Barbaro mostro Ircano,
Non ti darò la mano,
Non perderò il valor.

(p.)

S C E N A VI.

Evenore, indi Perimede.

Eve. Or son felice appieno, in un momento
Tutte le vele omai sciolgansi al vento.

Per. Fuggiam; signor...

Eve. Perchè?

Per. Omai l'armata

De' Feaci bordeggia

Poco lungi dal lido.

Eve. Or siam perduti!

Per. Nella fuga, signor, troviam lo scampo,
Ulisse già per opea mia ristretto
E' nel carcer vicino.

Eve. Fuggiam. Ah mi tradì l'empio destino.

SCE-

E C O N D O.
S C E N A VII.

Carcere.

Ulisse solo.

A qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso, indegno amico!
Ecco dell'Asia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere oscuro
Di Troja il distruttur! un tradimento!
La mia gloria invold' in un momento
Di Penelope, oh dei! del caro figlio
Qual governo farà l'empio rivale?
Di sposo, e genitor privi ad un tratto
Che faranno, infelici!
Senza onor, senza regno, e senza amici?
Confuso, irresoluto,
E dall'affanno oppresso
Odio il ciel, odio i numi, odio me stesso.
Smarrita quest'alma
Fra sdegno, e dolore
Non vive non muore
Fra mille tormenti
Di sorte — spietata,
Di morte — crudel ... (a)
Oimè! qual di tumulto!
Infausto suono io sento!
Forse del viver mio
L'estremo punto è questo? ingiusti dei!
Muore Ulisse così? così la vita
Finisce degli eroi?

SCE-

(a) s' ode da lontano strepito d'armi, e suono
di trombe.

A T T O

S C E N A VIII.

(*Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci, che recano Evenore, e Perimede fra catene. Ulisse è sciolto, e gli vien presentato il cimiero, e la spada.*)

Telemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

Tel. Ecco, o padre, i nemici a' piedi tuoi.
Come? che vedo?

Eve. (Oh smania!)

Per. (Oh pena atroce.)

Pen. Il Cielo amico, o sposo,
Di te, della mia vita,
Di Telemaco al braccio
La salvezza commise.

Uli. Olà, serbate i rei
Allo scempio crudel dei sdegni miei.
Barbari, alfin cadeste:
Empj già vinti siete:
Or l'ira proverete
Del fiero vincitor.

Eve. { (Che barbaro dispetto

Per. { (Mi sento oh dio! nel cor.)

Pen. (Quel suo feroce aspetto
Già m'empie di terror.)

Tel. (Per l'idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.)

Uli.

S E C O N D O.

29

Sposa, deh figlio amato,
Teneri, e cari oggetti,
Ah quai soavi affetti
Per voi mi desta amor.

Que' perfidi traete (*ad Even, e Pen.*)
Nel carcere più nero:
Per voi sarà severo
L' acceso mio furor.

(*par. col seguito.*)

S C E N A IX.

Vasto, e Magnifico luogo, nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono, ove siedono Ulisse, e Penelope. Grandi del Regno, e popolo spettatore. Al suono di musicali istrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall'esercito, che si divide in ali.

Ulisse, Penelope, Telemaco, e Coro.

Coro.

Eccovi, o genti d'Itaca
L'amabile regnante:
Eccolo trionfante
Di grecia eccelso onor:
Vieni di gloria immagine,
Vieni a regnar tra noi.
Itaca i doni suoi
T'offre ne' nostri cor.

Uli. Figli, dell'amor vostro
Pago è il mio cor. La lontananza mia
Mi conviene abbastanza
Di vostra fe. Or che dagli anni onusto

Mi

30

A T T O

Mi sento alfin, prima che chiuda i lumi
In questo punto il soglio
Al caro figlio mio cedere io voglio.

Tel. Ah nò: inesperto io sono,
E de' Sovrani il peso è molto grave...

Uli. Basta a renderti saggio
L'esempio mio. Il Soglio.
D'insegnerà a regnar. Io così voglio. (a)

S C E N A X.

Arsinoe frettolosa, e dotti.

Ars. **U**lisse, ah per pietà salvami... (oh dei! (b)
Telemaco nel soglio!)

Tel. Siegui che vuoi?

Ars. Ma il Re? ...

Tel. Il Re son io:
Favella.

Ars. (Io son confusa.)
Salva il Padre se puoi.

Tel. Olà dal carcere
Evenore si tragga, e a me si rechi. (c)

Uli. Figlio che fai? ...

Pen. Ma pensa...

Tel. Tutto pensai; tutto già so. Vedrete
Se un buon Monarca io sono,
E se m'insegna a ben regnare il Trono.

Pen.

(a) Telemaco va sul Trono.

(b) Corre verso il Trono, e resta confusa nel
vedervi Telemaco.

(c) Alle guardie, che partono.

S E C O N D O.

31

Pen. (Che mai sarà!)

Uli. (Vediam se nel suo core
Trionfa la virtù, o pur l'amore.)

S C E N A U L T I M A.

Evenore in catene, e detti.

Eve. **Q**ual cambiamento mai! Come? nel soglio
Non siede Ulisse?

Tel. A te saper non lice
De' sovrani il voler. Pensar sol dei
Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve. Io nacqui Re...

Tel. Non più. Io sol comando.
Di morte reo tu sei,
La meritasti. A me conviene intanto,
Come Re vendicar nel sangue tuo
Gli enormi tuoi delitti. In quest'istante
A morir ti condanna il regnante.

Eve. Come! E non ti rammenti...

Tel. Non ho che rammentar.

Ars. Ascolta, oh dio!
Un sol momento ancora...

Tel. Non ascolto nessun. Io vo che mora. (a)

Pen. (Qual virtù!)

Uli. (Qual coraggio!)

Ars. Ohimè! perdita
E' dunque ogni speranza?

Tel. (Più resistere non sa la mia costanza.)
Signor, pochi momenti (ad Ulisse.)
Ad

(a) Scende dal Trono.

ATTO SECONDO.

Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti
Sensi finor d'un Re: ma in questo punto
Mentre il soglio abbandona

A' piedi tuoi Telemaco ragiona.

Pen. (D' Arsinoe, oh dio! sento pietà.)

Uli.

Favella.

Tel. (A che mai mi riduci iniqua stella.)

Deh consola, o Padre amato,

Le mie pene in quest'istante:

Serbo in seno un alma amante,

Ch'è fedele al caro ben.

Se tu senti ancor nel petto

Per un figlio qualche affetto

Abbi alfin di me pietà.

Tralle barbare vicende

Del crudele avverso fato

Il mio core sventurato

Calma, oh dio! trovar non sa.

Pen. Sposo, del figlio ai prieghi

I miei unisci ancor. Parte non ebbe

Nè delitti del Padre l'infelice

Principessa innocente.

Uli. Basta così, non più, Vincete alfine.

In Evenore io bramo

Un amico fedel. Vada in oblio

Ogni commesso, eccesso,

E in segno d'amistà prendi un amplesso.

Coro.

Il ciel sereno splende

In sì felice giorno:

Solo risuoni intorno

La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.